

“Abbiamo creduto all'amore”



**Dio viene a salvarci,
e non trova miglior maniera per farlo
che camminare con noi, fare la vita nostra.**

(papa Francesco)

In questo numero:

p. 2 Editoriale di don Corso

p. 3 Natale oggi

p. 5 12 novembre 2015

p. 6 La storia: Giovanni Cipriani

p. 7 Le testimonianze: don Corso

p. 8 Le testimonianze: Paolo Toni e Rodolfo Bertocci

p. 9 Le testimonianze: Mario Graev

p. 10 L'Opera oggi: Lucia Palazzo

p. 11 L'Opera oggi: Antonella Randazzo

p. 12 L'Opera oggi: don Vincenzo

p. 14 Una nuova Associazione
di don Giovanni Martini

p. 15 Ritrovarsi a Quercianella



di don Corso

il cammino dell'Opera

2 / il focolare

dicembre 2015

Vale la pena dare uno sguardo complessivo allo sforzo che l'Opera ha compiuto in questo anno 2015 per registrare il lavoro fatto perché l'Opera stessa sia sempre un tentativo sincero di fare spazio a Gesù Cristo Vivente che ha detto, proprio in termini riassuntivi e definitivi: "Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

L'Opera ha cercato di avvicinarsi ai due grandi poli della vita cristiana, attraverso la maternità della Chiesa:

primo avere davanti a sé il Cristo vivente che con la Sua fedeltà e la Sua carità può sempre rendersi presente alla nostra vita per "liberarci dal male" e ripresentare gratuitamente la Sua Pasqua di salvezza;

secondo l'avvicinamento ad ogni uomo considerato e vissuto nel suo bisogno di aiuto concreto senza infingimenti o falsità.

E tutto questo in una forma di condivisione che ci obbliga a manifestare con semplicità e con verità la nostra esperienza di vita cristiana così come siamo, non solo davanti a Dio, ma anche agli uomini, a noi stessi.

Ci siamo sempre chiesti se questo tentativo di avvicinamento alla vita del Signore fatto uomo sarebbe stata fecondo, utile, positivo. A dire il vero abbiamo avvertito che c'era Qualcuno che, attraverso tutti questi tentativi cercava di assisterci, di sostenerci, di darci in qualche modo l'assicurazione che eravamo sulla strada giusta.

L'ultima occasione per fare per così dire una sintesi del nostro avvicinamento a Gesù Vivente e all'uomo vulnerato nella sua storia dal dolore da ogni forma di povertà, non è fallita. Ci ha dato

la convinzione che la strada intrapresa va approfondita e perseguita ancora.

Questo numero del "Il Focolare" presenta appunto questa specie di sintesi di ciò che è maturato nella Famiglia dell'Opera in questo anno.

Il ringraziamento "certamente" a coloro che si sono coinvolti di persona nelle varie responsabilità, attività e mansioni interne all'Opera, ma va anche al di là delle persone stesse per far emergere un'esperienza di Chiesa di cui tutti sentiamo sempre il grande bisogno.

Proprio per questa vocazione cristiana che consideriamo irrinunciabile della nostra vita personale e comunitaria nell'unico Corpo della Chiesa in unità visibile sotto la guida del Vescovo.

Ciò che presentiamo è sempre qualcosa di imperfetto, di limitato, ma che però indica una strada da proseguire.

Certamente il passaggio di Papa Francesco nella Chiesa di Firenze è destinato a portare i suoi frutti di grazia e di verità. Chiediamo alla Provvidenza di Dio di salvaguardare, custodire e fecondare gli sforzi da tutti noi compiuti in questo anno decorso.

La festa del Natale è la festa dell'incarnazione del Figlio di Dio che si fa uomo, essa ci spinge a volersi liberare ancora una volta dalle nostre paure e dalle nostre schiavitù interne ed esterne, accettando in modo sempre nuovo il cammino della vita cristiana, cammino, che comporta da una parte una lotta inevitabile, ma dall'altra ci dà una benedizione, una consolazione che si esprime male a parole, ma che tocca in profondità il cuore.

Un Natale nascosto

di don Paolo Aglietti

Secoli di letteratura e di leggende narrate e tramandate hanno creato intorno al Natale del Signore Gesù un'atmosfera che alla fine, più che illuminare, ha nascosto il mistero che questa festa celebra e chiede di rinnovare continuamente.

Il messaggio inaudito e sconvolgente del Natale di Cristo si ritrova oggi nascosto, affogato e seppellito sotto quintali di rassicurazioni vacanziera, di affetti familiari e di vaghi sentimenti di solidarietà, di buonismo religioso, tutte cose che vanno di pari passo con la progressiva scomparsa dei segni cristiani.

Un fenomeno questo favorito dal dominio del consumismo e da una falsa attenzione alle altre religioni che, sotto l'apparenza della tolleranza, nasconde una

povertà culturale che rifiuta ogni ricerca di senso dell'esistenza e della storia.

Non siamo di fronte soltanto ad una crisi della fede cristiana, ma ad una crisi generale più distruttiva di quella economica.

Vivere di un continuo presente determina il predominio della cronaca, che ogni giorno cambia, e impedisce la lettura e la comprensione a lungo termine della storia.

Se siamo incapaci di legare il passato al presente e il presente al futuro, si rischia di essere un popolo di dispersi, incapaci di trovare un senso all'agire collettivo.

Vincono così l'interesse particolare, il soggettivismo, l'egoismo individuale, che già all'inizio del secolo scorso portarono alle catastrofi totalitarie e alla guerra.

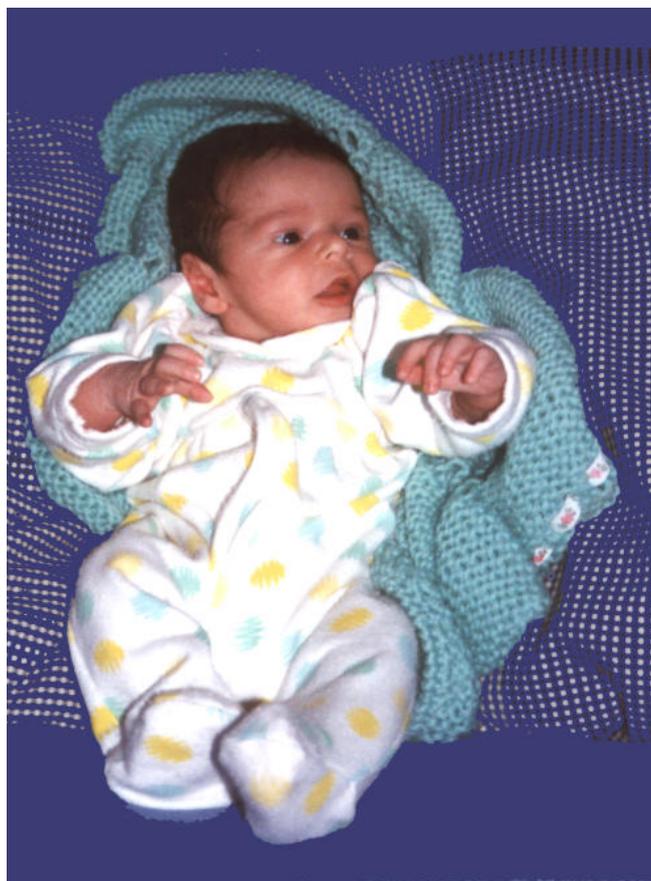
In questo contesto, che il Censis chiama una sorta di «limbo italico» fatto di mezze tinte, mezze classi, mezzi partiti, mezze idee e mezze persone, non basta chiudersi nella paura e nel piccolo mondo del quotidiano se manca un progetto per il futuro.

Si dirà: che c'entra con tutto questo il Natale?

Oggi i cristiani si trovano a vivere una terribile contraddizione fra ciò che la nascita del Cristo significa e il modo con cui nella società si vive questa festa.

La fede cristiana afferma con sant'Agostino che

un bambino
è nato per noi,
un figlio
ci è stato dato



Ci riempia
dei suoi doni
colui
che non disdegnò
nemmeno
di iniziare
la vita umana
come noi;
ci faccia diventare
figli di Dio
colui che per noi
volle diventare
figlio dell'uomo.

“Colui che sostiene il mondo intero giaceva in una mangiatoia: era un bambino ed era il Verbo. Il grembo di una sola donna portava colui che i cieli non possono contenere”, un bambino che ha avuto bisogno dell'amore accogliente di una madre dalla quale ricevere tutto ciò che gli è necessario per la vita.

È un Dio impotente e povero che con la sua sola presenza mette in crisi tutti i nostri modi di rappresentarlo.

Comprendere il senso della nascita del Figlio di Dio secondo la carne significa cambiare i nostri modi di considerare la nostra stratificata idea di Dio.

È un cambiamento di prospettiva che stiamo sempre più dimenticando per ritornare ad una religiosità priva dello scandalo dell'annientamento di Dio.

Papa Francesco sta ricordando a tutto il mondo, non solo agli italiani, che la fede cristiana è capace di spezzare il cerchio dell'indifferenza e della paura, perché il Natale annuncia che Dio è entrato “da uomo” nella storia del mondo, nella debolezza di cui ognuno di noi fa esperienza.

Il Natale del Signore fa sì che la forza della storia stia nella capacità di partecipare al cammino comune secondo una fraternità, che in genere sappiamo affermare solo a parole, e che Cristo ha annunciato e vissuto nella sua esperienza terrena ed è dono di Dio per tutti quelli che riconoscono il suo amore.

È per questo che la povertà è la vera dimensione del Natale: povertà che elimina la paura e inserisce nella dimensione della misericordia.

È questo il senso dell'anno giubilare della misericordia, un para-



dossale invito alla gioia, al cammino comune attraverso quella porta che è Gesù Cristo e che le porte, che si sono aperte in questi giorni, solo simboleggiano.

Celebrare la nascita del Signore Gesù è gioire per la nuova luce, che alimenta la speranza di un mondo nuovo, non per la durata dei giorni delle feste, ma per la festa continua della vita verso la quale noi camminiamo con la forza della fede e la speranza che nasce dall'annuncio gioioso che il Crocifisso è anche il Risorto.

«Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo» (s. Agostino).

La CEI ha ricordato il Padre e la sua Opera

La figura di don Giulio Facibeni, il Padre, e l'Opera da lui fondata era uno degli argomenti dei "tavoli" pensati dalla Diocesi per il Convegno ecclesiale di Firenze.



La Pira, don Milani, monsignor Bartoletti, padre Balducci, don Bensi e tanti altri sono fra le figure che hanno illuminato la chiesa fiorentina dagli anni cinquanta in poi ed hanno, ognuno a suo modo, anticipato i Concilio Vaticano II.

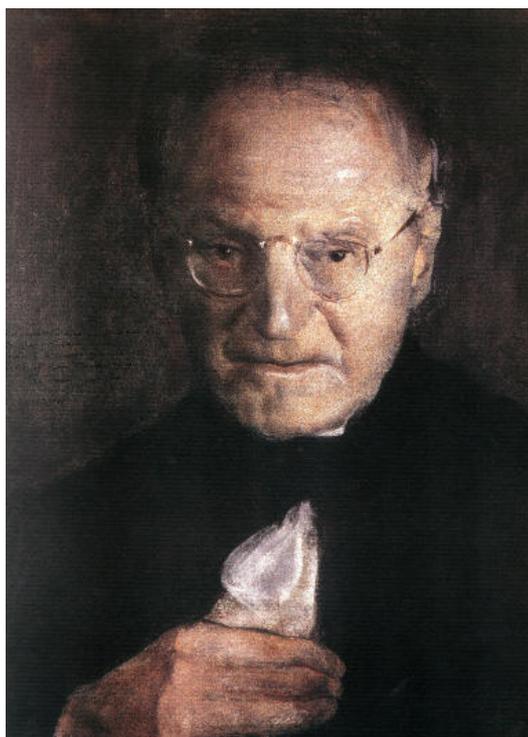
Ma prima di loro e insieme a loro, a Firenze, viveva un uomo, un prete, alla cui santità si sono ispirati tutti i fiorentini di quel tempo. Quest'uomo era il pievano di Rifredi, don Giulio Facibeni del quale La Pira ebbe a dire che il Padre, così tutta Firenze lo chiamava, «Ebbe un amore sconfinato per l'uomo... Fece cose incalcolabili, non solo per il numero già rilevante di ragazzi, ma per la qualità dell'Opera, per il disegno di essa... Noialtri, il signor La Pira e tutti gli altri, siamo tutti quanti figli suoi, alimentati dalla sua ca-

rità, dalla sua speranza, dalla sua fede. Apparteniamo a Rifredi. È certo che il cuore di Firenze è a Rifredi».

L'Opera di cui parlava il sindaco La Pira era ed è tuttora l'Opera della Divina Provvidenza "Madonna del Grappa, istituita in maniera organica nel 1924, ma che aveva avuto inizio in maniera, potremmo dire provvidenziale, per rispondere alle necessità degli orfani della grande guerra (1915-18), quelli soprattutto che furono affidati a don Giulio, allora cappellano militare, dai loro padri morti sul fronte del Grappa.

Ai numerosi convegnisti che hanno partecipato con interesse e curiosità è stato presentato un breve filmato che ha sottolineato la figura di questo prete santo. Tratte dalle sue lettere e dalla memoria vivente di testimoni autorevoli come don Corso Guicciardini, don Silvano Nistri, che ha pubblicato la vita del Padre, e del Cardinale Silvano Piovanelli, che ha fatto la sua prima esperienza di prete a fianco di don Facibeni nella Pieve di Rifredi, le varie sequenze del filmato hanno reso la profonda spiritualità del Padre e la sua incrollabile e verrebbe da dire incredibile fiducia nella Divina Provvidenza.

Dai pochi tratti dei suoi scritti è risultata in maniera stupefacente l'attualità della figura del Facibeni. Abbiamo udito frasi tratte dai suoi scritti che sembrano precorrere quello che papa Francesco ha detto nel duomo di Firenze.



12 novembre 2015

La storia



Il prof. Giovanni Cipriani, docente di storia presso l'Università di Firenze ha tracciato una breve biografia di don Giulio Facibeni di cui riportiamo alcuni stralci.

Giovanni Cipriani

Nato a Galeata nel 1884 da una famiglia modestissima, sentì presto la chiamata di Dio e iniziò i suoi studi nel seminario di Faenza. Lì si formò e fu ordinato poi sacerdote a Fiesole. Si sentiva molto vicino ai poveri e agli emarginati. Ebbe la sua prima

esperienza pastorale nella chiesa di S. Maria al Pignone vicino al mondo operaio. Per volontà dell'allora Arcivescovo di Firenze, Mistrangelo, nel 1912 arrivò, a Rifredi. Ancora una volta un'esperienza in un quartiere di lavoratori e operai.

Ma il momento di svolta fu la Prima guerra mondiale. Nel 1916, fu richiamato alle armi come cappellano militare. Don Giulio era sempre in trincea! Fu ferito ed ebbe addirittura una medaglia d'argento al valor militare. La resistenza italiana si fermò al monte Grappa. Lì era don Giulio!

Avvenne poi un episodio che segnò la vita di tanti soldati ma anche la vita di Don Giulio. Un colpo di cannone colpì una statua della Madonna che si trovava in una chiesetta. La statua fu mutilata in un braccio. Questa scultura, fu vissuta dai soldati come immagine del loro martirio, delle loro mutilazioni. Ebbe una venerazione incredibile!

L'immagine della Madonna del Grappa rimase impressa nel cuore di Don Giulio, tanto che quando tornò a Rifredi ebbe un solo desiderio; aveva confortato, assistito, tanti soldati morenti che avevano raccomandato a lui i propri familiari, i propri figli che non avrebbero mai più rivisto. E don Giulio ebbe un unico desiderio: aiutare questi bambini a lui affidati.

Creò così, per sua volontà con un impegno straordinario, "l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa", che si ispirava direttamente alla statua della madonna

mutilata.

Fu un'esperienza drammatica ma che aprì ad un'esperienza di amore, di dedizione. Un'Opera destinata ad aiutare quanti erano rimasti soli. E "l'Opera" fu creata nel 1923, inaugurata nel 1924 e sorretta da uno spirito forte, da una volontà concreta; dalla fiducia incrollabile nella "Divina Provvidenza". Una Divina provvidenza che faceva anche soffrire, ma che dava la certezza del risultato. E a questo don Giulio mirava, la certezza del risultato.

Molti anni trascorsero, ma un'altra terribile guerra lo vide come protagonista. Nel 1940 la seconda guerra mondiale, trovò ancora una volta don Giulio, pronto ad aiutare, ad assistere. Sapeva bene cosa significasse la guerra. E nel 1943 con il crollo dell'Italia dopo l'8 settembre con l'occupazione tedesca, si rinnovò il dramma più grave, quel dramma che lui aveva visto e vissuto.

E fu subito pronto ad intervenire, aiutando quanti erano perseguitati, aiutando quanti venivano rastrellati per essere condotti in Germania. Aiutando Ebrei, aiutando partigiani.

Finalmente anche il dramma della seconda guerra mondiale finì, e don Giulio riprese il suo cammino aiutando tanti bambini abbandonati.

Una vita, la sua, dedicata agli altri, una vita dedicata al bene degli altri, una vita spesa secondo quando annuncia il Vangelo. Questo è quello che don Giulio ha lasciato, questo è ciò che noi dobbiamo tenere presente. Giustamente è stato ricordato nel filmato il suo funerale nel 1958. Tutta Firenze era lì. Io avevo 9 anni, ma ricordo questo incredibile evento con grande commozione e partecipazione. Tutta Firenze era lì! Vicina a don Giulio, l'uomo che in due guerre mondiali aveva testimoniato l'amore contro l'orrore della guerra.

Le testimonianze

Don Facibeni durante la guerra 1915-18, dopo aver assistito come cappellano militare tanti soldati che in punto di morte gli avevano affidato le loro famiglie e dopo aver organizzato nella pieve di Rifredi, della quale era parroco, molte iniziative per venire incontro alle necessità delle tante famiglie che avevano gli uomini a combattere e morire al fronte, decise che la sua missione di sacerdote fosse quella di dedicare tutta la sua vita e le sue capacità ad alleviare le miserie materiali e spirituali del popolo a lui affidato. Egli considerò questa scelta come totale immolazione di sé e come il vero scopo della Sua missione.

Il "Padre" scrive "fare la verità nella carità" e tante altre espressioni che sintetizzano la decisione incontrovertibile del Suo sacerdozio a imitazione di Cristo.

Ecco da parte mia, appartenendo all'Opera Madonnina del Grappa fondata da don Facibeni da oltre 70 anni, posso dar testimonianza che questo totale abbandono in Dio, in questa totale immolazione di sé consiste l'identità più autentica di don Giulio.

Identità pagata a caro prezzo perché alla fine gli è costata anche la rinuncia alla parrocchia. Infatti nel 1954, quando don Facibeni era al 74° anno della Sua vita, l'Arcivescovo di Firenze Card. Elia Dalla Costa manifestò a Lui la Sua volontà che lasciasse il governo della Parrocchia di Santo Stefano in Pane.

È anche vero che il "Padre" soffriva del morbo di Parkinson da 14 anni, ma il Card. Dalla Costa decise che l'Opera Madonnina del Grappa risultasse non solo giuridicamente ma anche pastoralmente distinta dall'Ente parrocchia Pieve di S. Stefano in Pane e che di conseguenza don Facibeni rinunziasse al governo della Parrocchia.

La storia dice che don Facibeni soffrì moltissimo per questa separazione dell'Opera dalla Parrocchia

e che soltanto per il suo senso di obbedienza lasciò la Parrocchia.

Da queste sue scelte si evidenzia la fede del "Padre" che raggiunge l'abbandono totale in Dio e questo non in forma intimistica e privata, ma nella concretezza dell'agire. Egli infatti divenne "Padre" di una famiglia che raggiunse, nel secondo dopoguerra, il numero di più di mille figlioli.

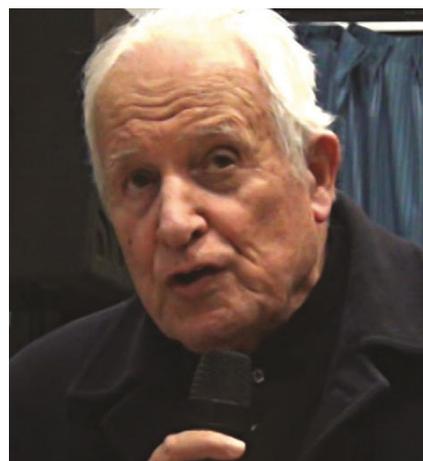
A distanza di ormai circa 60 anni questa impostazione pastorale manifesta ancora la sua fisionomia profetica. Motto dell'Opera è: "Credidimus Charitati" – ci siamo convinti dell'amore che Dio ha per noi e posso testimoniare che questo abbandono totale nella Divina Provvidenza è stato vissuto dal "Padre" giorno per giorno senza nessun compromesso e senza cercare appoggi da nessuno.

Personalmente sono entrato nell'Opera non tanto per le qualità personali di don Facibeni, ma soprattutto per la povertà assoluta che si viveva nell'Opera dal 1944. C'era soltanto l'essenziale per togliersi la fame e per poter accedere agli studi e l'apprendimento di un mestiere.

Anche i testamenti che don Facibeni lascia, uno ai sacerdoti dell'Opera e uno a me personalmente – ero ancora laico e studente – insistono sul fatto che l'Opera sia per i più miseri i più deboli i più infelici.

Di fatto questo è avvenuto sempre fin dall'inizio, ma l'accoglienza verso le sofferenze delle famiglie e dei piccoli non ha mai avuto limiti: la storia può dire quante case furono aperte in quegli anni.

La gente si rivolge a lui e "Il Padre" risponde che lui confida soltanto nell'azione dello Spirito Santo che definisce l'alito di Cristo.



**don
Corso**

Le testimonianze

Commoventi le testimonianze di alcuni figli, ormai anziani, del Padre come quelle del professore Mario Graev, del professor Paolo Toni e di Rodolfo Bertocci che hanno sottolineato come quel piccolo prete, che si definiva "il povero facchino della Divina Provvidenza", fosse a tutti gli effetti il loro "padre".

Paolo Toni

Quando don Facibeni è morto avevo 10 anni. L'ho visto diverse volte, dal '54 al '57, nel collegio di San Niccolò, accompagnato sotto braccio da don Corso. Per me era un'icona! Non ho avuto l'occasione di un rapporto personale, diretto con lui. **Molti figli possono dare testimonianze più significative della mia. Ogni figlio, d'altra parte, ha un suo "don Facibeni!"**.

In ogni caso il problema della conoscenza profonda di don Facibeni è: "come avvicinarsi al cuore di don Giulio, come entrarci e prenderne le misure?".

E' un'impresa impossibile!

Io fui accolto nell'Opera nel 1954 all'età di 6 anni. Non ero orfano. I miei genitori erano molto poveri. Solo mia mamma lavorava, perché mio padre aveva una gravissima malattia polmonare. Mia madre aveva 4 sorelle e 3 fratelli, dei quali tre di loro abitavano con i nonni materni in un grande casolare con un'aia sulla quale si affacciava anche la casetta dei miei. Questa piccola corte si trovava nel comune di Agliana. Mio padre aveva fratelli, ma in realtà molto poveri.

I parenti di Agliana lasciarono che mia madre bussasse alla porta dell'Opera per prendersi cura di me.

La forza di attrazione dell'Opera di don Facibeni fu maggiore di quella di tanti parenti prossimi!

Questo confronto tra parenti e Opera, a favore dell'Opera, sottolinea quanto **la fama di don Facibeni avesse una forza viva molto al di là del quartiere di Rifredi!**

Rodolfo Bertocci

La sera del 1° giugno 1958, vigilia della morte di don Giulio andai a trovarlo verso le 21.30 per salutarlo e annunciargli che avevo vinto un concorso per un posto di perito chimico presso la Rosignano Solvay.

Dovevo prendere servizio il 3 giugno in quanto il 2 giugno era festa nazionale e con questa ultima visita al Padre intendevo ringraziarlo per la formazione e l'educazione ricevute nell'Opera.

Il Padre era a letto, stava leggendo Esperienze pastorali di don Milani. Ricevuta la bella notizia disse prontamente: "Prendi la chiave nella tasca interna della tonaca, apri il cassetto e prendi 20.000 lire!". (20.000 lire erano esattamente la metà del primo stipendio che ricevetti alla Solvay). Presi le 20.000 lire e le appoggiai sulla scrivania insieme alle chiavi. "No, disse il Padre, prendile te!". "Ma io ho trovato un lavoro!". E il Padre: "Sì, ma alla fine del mese come ci arrivi?".

Accettai la grossa somma e improvvisamente avvertii che colui che sempre avevo chiamato Padre aveva avuto per me l'attenzione di un "babbo", non più "Padre" ma babbo!

Alla mattina del 2 giugno, verso le 6.30, Mi alzai, per prepararmi e andare a prendere il treno per Rosignano Solvay.

Incontrai don Nesi che piangeva. Mi disse: "E' morto il Padre!".

Il 3 giugno mi presentai alla Solvay per prendere servizio e subito chiesi al Direttore un congedo per motivi di famiglia per partecipare al funerale del mio "babbo".

Il congedo mi fu subito accordato!

Le testimonianze

**Mario
Graev**

Parlare di Don Giulio Facibeni e' un grande privilegio in quanto essendo stato un suo protetto mi induce a ringraziare la Divina provvidenza, di essere stato un suo figliolo. Per essermi stato padre mi ha offerto il lievito per crescere, nella società e costruirmi.

Per quanto riguarda il periodo antecedente il mio incontro con il Padre che avvenne l'8/09/1938, se mi volto indietro molto indietro, mi rivedo l'infanzia in una famiglia di povera gente in cui dominava soltanto la miseria. Era una miseria che apriva la strada alla disperazione. Mi sosteneva soltanto, per essere un bambino, la fantasia per cui non avvertivo la mancanza di moltissime cose che avevano i figli delle famiglie del vicinato. **Il Padre mi accolse nella sua grande famiglia.**

I nostri dialoghi erano fatti di sguardi, Lui quando mi vedeva mi domandava se c'era qualcosa di nuovo, prendeva la mia testa e la appoggiava sul suo cuore. Ascolto ancora il tic tac del suo orologio che teneva nella tasca interna della tonaca. Mi diceva soltanto di essere buono, per il Padre l'essere buoni significava un invito alla Provvidenza che provvedesse a tutte le necessità dell'Opera.

Nell'Opera ho vissuto per ben quindici anni. Era un Opera povera, ma la povertà non aveva il sapore della disperazione, ma della speranza. Il Padre oggi me lo ritrovo nei pensieri ed ogni volta che la mia mente è occupata dalla sua figura per la sua santità è una preghiera.

La conoscenza con il Padre e la sua protezione mi hanno condotto nella vita anche a raggiungere una soddisfacente posizione sociale. **Chi lo avrebbe detto che quel ragazzo abbandonato che non aveva avuto niente nell'infanzia e nell'adolescenza diventasse un professore universitario e, perché no, diciamo una buona volta ai quattro venti, anche di successo.** Il rapporto con i

miei valorosi studenti in Medicina era anche l'espressione di quanto il Padre aveva arricchito la mia anima. Ho 90 anni e si avvicina il giorno in cui dovrò andare in Paradiso e se ci andrò sarò dipeso dal Padre che mi ha educato alla trascendenza e ad essere una persona perbene. **In Paradiso ritroverò mia madre sconosciuta, di cui solo all'età di venticinque anni, quando studente in Medicina, trovai la Cartella Clinica nell'archivio polveroso della Clinica Ostetrica della Università di Firenze.** Venni a sapere per la prima volta come si chiamava, che aveva venti anni e che fui assegnato ad una balia per l'allattamento mercenario. La copia della Cartella Clinica è l'unico documento che io ho di Lei.

Solo leggendo "Vita di Don Giulio Facibeni" di Silvano Nistri si ha la esatta misura della grandiosità di questo prete divenuto Padre e la sua grandiosità ora si identifica con la sua santità. La sua vita fu un atto di fede che era così grande da coinvolgere tante anime generose che avvertirono il suo carisma e lo seguirono.

Ultimo riferimento è la finalità dell'Opera di Dio che attraverso il Padre aveva accolto ben settemila orfani e abbandonati non solo orfani di guerra, ma anche orfani civili. Nell'Opera impararono a volersi bene come fratelli, ad affrontare la vita imparando un mestiere o studiando. Ecco l'Opera che, pur con la sua miseria economica, ha arricchito i suoi figli. Settemila ragazzi diventati uomini, settemila storie umane! **Nel rapporto fra il Padre ed i figli esisteva un segreto che solo loro conoscevano e che pur non parlando appariva solo nello sguardo che il Padre rivolgeva ad ognuno di loro.**

Tutti questi elementi importanti: il Padre, i suoi discepoli, l'Opera stessa, i suoi figli rappresentano un evento straordinario che ha arricchito la storia migliore di Firenze e della chiesa fiorentina.

L'Opera oggi

Dagli anni cinquanta del secolo scorso molta acqua è passata sotto i ponti dell'Arno, la società è cambiata e sono cambiate le esigenze e i bisogni dei poveri e degli emarginati. Da diversi anni l'Opera ha intrapreso un cammino di cambiamento per rispondere a quelle che oggi si chiamano le "nuove povertà". Nulla può oggi essere lasciato all'improvvisazione, seppur generosa di un tempo. Le leggi e i regolamenti degli enti pubblici impongono un approccio diverso alle varie realtà soprattutto per quanto riguarda i minori di cui l'Opera oggi si occupa. Per questo sono cessate delle attività e altre ne sono nate al loro posto. L'oggi della Madonnina del Grappa è stato illustrato dai responsabili operativi dei vari settori



Lucia Palazzo

Oggi l'Opera continua a trasmettere e potenziare il profondo valore del metodo pedagogico di cui Don Giulio è stato antesignano in Toscana, metodo grazie al quale tanti bambini, tutti accolti nell'amore ma anche nell'impegno che il Padre chiedeva loro, hanno po-

tuto trovare una guida che li aiutasse nel difficile percorso che è diventare "grandi".

I tempi cambiano, ed insieme ad essi anche le risposte che la società ci chiede di dare.

Le nuove leggi sulla tutela del minore sono molto severe, e questo rigore nasce dalla volontà di costruire intorno al ragazzo una protezione ed insieme un accompagnamento alla vita adulta.

Gli orfani di oggi sono ragazzi che fuggono dai loro paesi assediati dalla guerra sperando di trovare un luogo sicuro per continuare a crescere, o ragazzi che non trovano più nella loro famiglia un luogo accogliente dove vivere o ragazzi che presentano sofferenze talmente profonde da chiedere aiuto e sostegno.

Ragazzi che in ultima analisi, ci chiedono un'opportunità.

Si tratta sempre più spesso di ragazzi che, sulla base del loro vissuto, manifestano atteggiamenti disgreganti, aggressivi, disturbi sociali, che necessitano sempre più spesso di una presa in carico multidisciplinare e multi professionale.

Oggi l'Opera ha nel suo complesso 8 case famiglia per minori ed accoglie oltre 50 ragazzi non solo a Firenze, ma anche a Galeata, paese natale di don Facibeni.

L'Opera gestisce anche una casa di accoglienza per nuclei familiari, un centro per anziani che ne ospita 40, senza dimenticare che segue anche una missione in Albania per la popolazione più povera.

Le case, perché di questo oramai si tratta, non più strutturate da una immagine da istituto, hanno perciò dimensioni di tipo familiare e sostengono il processo di crescita dei minori, affinché siano sempre più capaci di acquisire autonomia e responsabilità; per questo ai ragazzi è offerto maggior supporto soprattutto negli impegni scolastici e spesso si concordando con le scuole i percorsi professionalizzanti più adatti alle inclinazioni di ogni ospite.

Notevoli sforzi sono anche riversati nella formazione sociale e caratteriale dei ragazzi, per i quali si considera molto importante l'integrazione e il confronto con la società: una attenta équipe educativa lavora sul progetto individuale di ogni ragazzo, cercando di ricostruire puzzle di vite molto spesso frammentate.

È questo ciò che l'Opera fa e continuerà a fare, rispettando i tempi che cambiano, le leggi, ma rimanendo fedele allo scopo per cui è nata: **accogliere nelle diversità e far crescere.**

L'Opera oggi

L'Opera prima, e la Scuola e Formazione-Lavoro don Giulio Facibeni poi, hanno proseguito l'impegno educativo del Padre verso i giovani, specie verso quelli che sono fuoriusciti dai canali scolastici tradizionali e con le più svariate situazioni di disagio sociale, nella consapevolezza del fatto che tutto debba essere tentato per dare loro un'opportunità di riscatto sociale tramite la possibilità di trovare un lavoro dignitoso e qualificato.

I dati statistici, che tutti gli operatori del settore conoscono, ci dicono che **la dispersione scolastica in Toscana è superiore alla media nazionale attestandosi a circa il 18%.**

Il dato dovrebbe far riflettere chi ha poteri e responsabilità sulla scuola sul fatto che, molto probabilmente, le azioni fino ad oggi intraprese non sono sufficientemente efficaci per combattere la dispersione scolastica e/o il cosiddetto fenomeno del **drop out** (i *drop out* sono i giovani minori che hanno compiuto 16 anni e sono fuoriusciti dal canale scolastico tradizionale non avendo assolto l'obbligo formativo, essi sono i nostri utenti principali).

Le problematiche legate ai giovani in drop out sono molteplici e complesse: disagio familiare, disagio personale, contesti sociali marginali, insuccessi scolastici, ecc.

Volendoci agganciare alla situazione che il Padre dovette affrontare subito dopo la guerra noi abbiamo definito questi giovani "i nuovi orfani".

Dal punto di vista del lavoro che si svolge con i giovani, soprattutto con quelli di minore età, la attività della Scuola poco si inquadra in una mera formazione per l'avviamento al lavoro.

La Scuola svolge invece un lavoro educativo estremamente importante verso gli allievi, mettendo in campo tutta l'esperienza accumulata nel corso degli anni (ma che si rinnova di anno in anno, variando forma e impreziosendosi sempre più) per licenziare al termine del percorso **giovani che siano in grado, oltre che di trovare un lavoro specializzato, anche di vivere pienamente nella società come uomini consapevoli dei loro diritti e doveri.**

L'attività della Scuola, infatti, oltre a quella importantissima e altamente specialistica della formazione professionale, consiste in interventi di natura maggiormente educativa, che abbracciano diverse tematiche, quali per esempio:

- **l'educazione alla legalità** (la Scuola ha un accordo con il Dipartimento di giustizia minorile di Firenze e con l'associazione Libera)

- **la lotta al consumo di sostanze** che provocano dipendenza (in collaborazione con il SERT)

- **interventi educativi assidui** sui giovani maggiormente in difficoltà, in stretta collaborazione con le famiglie e/o gli educatori responsabili.

In tutti gli anni di attività la Scuola don Facibeni ha formato centinaia di ragazzi che subito dopo hanno trovato lavoro con tassi di occupazione, dopo la qualifica, elevatissimi (soprattutto se si tiene conto della grave crisi che ha colpito l'economia dal 2009 in poi)

Solo negli ultimi tredici anni di attività, circa 1200 allievi (se si considerano solo quelli in obbligo formativo) hanno frequentato la Scuola.

La Scuola per poter svolgere questa attività ha impiegato anche risorse dell'Opera Madonnina del Grappa in quanto con i soli finanziamenti pubblici non è riuscita a coprire il proprio fabbisogno; e si vuole, con questo, sottolineare il fatto che quello che viene svolto è un servizio di utilità sociale pubblica che dovrebbe essere a carico dello Stato.

La Scuola e l'Opera credono profondamente in questa missione e per questo, specialmente in questi ultimi mesi, sono impegnate su tutti i fronti per portare avanti tale modello di approccio alle problematiche evidenziate per far sì che esso possa diventare istituzionalmente permanente per poter garantire una crescita globale del sistema regionale dell'istruzione e formazione ed un migliore soddisfacimento delle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.



Antonella Randazzo

L'Opera oggi



don
Vincenzo

«In settimana la Madonna del Grappa accoglierà nelle sue braccia materne un bimbo di due anni, la cui vita è sbocciata nelle penose pareti di un carcere! L'Opera si avvia decisamente verso una delle miserie più cupe e più profonde e meno conosciute.

Il dolce sorriso della Madonna conforterà un povero cuore di mamma, che tanto strazio proverà separandosi dalla sua creatura che rendeva meno triste la dura solitudine; le darà la certezza che il figlio, un giorno cresciuto ai profondi sentimenti cristiani, vedrà in lei unicamente la mamma che tanto ha sofferto! In questa certezza meno dura sarà l'espiazione».

Così si esprimeva il Padre scrivendo su "Vita parrocchiale" del 4 maggio 1941.

Non si trattò di una improvvisata, né di un caso fortuito perché già nel 1938 presso l'Opera era stata istituita una "Lega di preghiera e di carità per i carcerati" presieduta da don Facibeni e che si proponeva l'assistenza spirituale e materiale ai carcerati e alle loro famiglie.

Scrive infatti ancora il Padre su Vita Parrocchiale il 25 maggio 1941: **«È giunto dal carcere il piccino di due anni! ... La Provvidenza ce lo ha inviato proprio in questo momento perché sempre più chiara apparisca la via che l'Opera deve percorrere e ogni incertezza sia dissipata, ogni difficoltà sia superata con animo fermo e deciso».**

Questo inizio dato dal Padre tanti anni fa viene oggi proseguito dall'Opera attraverso "Casa Caciolle".

È un'antica villa che dal 2008 viene destinata come casa dove ospitare persone detenute in pene alter-

native al carcere, ampliando così il bacino di intervento dell'Opera (da sempre rivolto alle fasce più marginali e bisognose), ai cittadini più svantaggiati ed emarginati: quelli dell'istituzione carcere.

Scontare parte della pena in misure alternative è possibile se c'è un lavoro e una casa che accoglie la persona detenuta.

Con l'apertura di "Casa Caciolle" si è voluto pertanto dare una risposta concreta a questa necessità e a questo diritto, favorendo percorsi di risocializzazione e di reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo.

La Casa inizia così il suo percorso con le prime tre persone detenute: Biagio, Giuseppe e Claudio che si sono occupati di dare una prima organizzazione al luogo lavorando con grande entusiasmo alla realizzazione concreta del progetto dando agibilità alla casa e ai suoi spazi.

In seguito si sono aggiunte altre persone detenute.

Una esperienza, questa, che offrendo gratuitamente e al di fuori di ogni convenzione col pubblico un luogo di aiuto e di accoglienza nelle 24 ore ai detenuti che ne usufruiscono, costituisce un contributo consistente all'abbattimento della recidiva diversamente dall'indulto e dall'amnistia che sostanzialmente non fanno altro che consentire l'apertura delle porte senza offrire una minima progettualità extramuraria.

Attualmente la casa è abitata da una decina di persone.

Tutti hanno una camera, uno spazio personale, dove possono alloggiare o riposarsi.

Oltre a questi la casa ospita anche persone che sono in semilibertà che si trattengono dopo il lavoro, fanno una doccia, si cena tutti assieme, si fanno due chiacchiere e poi rientrano in base agli orari stabiliti dal



L'Opera oggi



programma trattamentale.

Coloro che invece non hanno l'obbligo del rientro in carcere restano anche la notte.

La vita nella casa è come in famiglia, chi vi abita dà una mano, si sente coinvolto dalle esigenze degli altri.

In questi anni si è cercato di favorire un clima positivo nella piccola comunità, dove le persone possono recuperare molti aspetti di vita dei quali sono stati privati per lungo tempo: prima di tutto le relazioni ma anche l'occuparsi di sé, di un proprio spazio e di un proprio tempo.

Tutti aspetti vissuti come scontati dalle persone che non hanno mai vissuto le pesanti privazioni del carcere, ma necessitano di un ambiente favorevole e di "tempo" per riappropriarsene.

In questa ottica si è cercato di creare numerose occasioni di socializzazione che potevano essere il compleanno di qualcuno, la liberazione di un altro, feste come anche capodanno, inviti ad amici che si sono sentiti vicini alla realizza-

zione di questo progetto: le "cene di Caciolle" sono state così occasioni di "fare" insieme e di costruire relazioni che tanto hanno contribuito alla crescita di tutti.

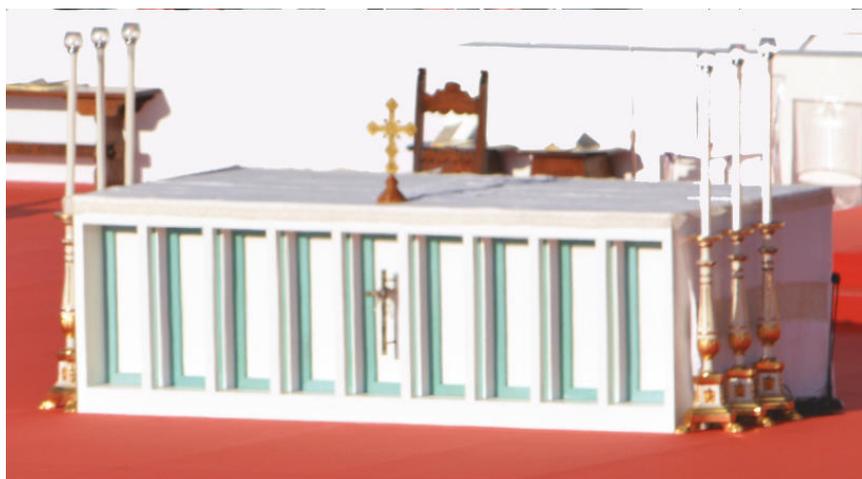
Non sempre è stato un percorso facile ma la forte motivazione ci ha fatto superare incomprensioni e difficoltà.

Il legame tra l'Opera e il carcere si è poi accresciuto ed è continuato perché un sacerdote dell'Opera, cioè il sottoscritto, da alcuni anni ha assunto l'incarico di Cappellano di Sollicciano.

Inoltre l'Opera ha già concesso al Ministero a titolo gratuito l'uso di un immobile di sua proprietà, posto in Firenze-Castello, in via Pietro Fanfani perché possa essere realizzato un ICAM (Istituto a carcerazione a custodia attenuata) per le madri detenute con bambini al di sotto di 6 anni. L'assistenza esterna per i piccoli sarà curata gratuitamente da volontari dell'Opera.

Questo progetto è nella sua fase di attuazione avanzata tanto da dover prevedere la sua operatività tra sei mesi.

Di questa presenza dell'Opera nel carcere è frutto la costruzione dell'altare sul quale il papa ha celebrato la messa e per il quale un benefattore ha offerto il materiale e i carcerati il lavoro.



«Vorrei ringraziarvi per questa calorosa accoglienza, durante tutta la giornata...

Tutto quello che avete fatto oggi per me, è una testimonianza.

Un ringraziamento per ognuno di voi.

Ma specialmente vorrei dire un grazie ai carcerati, che hanno fatto questo altare, dove Gesù oggi è venuto.

Grazie per aver fatto questo per Gesù.

E a tutti voi, grazie tante. E per favore, vi chiedo di pregare per me».

(Papa Francesco, al termine della liturgia nello stadio Artemio Franchi, Firenze, 10 novembre 2015)

UNA NUOVA ASSOCIAZIONE

*È stata costituita una associazione di volontariato, denominata
“CENTRO DON GIULIO FACIBENI – Onlus.*

Questa nuova associazione ha come scopo le seguenti finalità:

✓ **rendere testimonianza dello spirito di don Giulio Facibeni**, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa e di renderne attuale e vivo il carisma.

✓ **educare e crescere nei valori dell'esperienza dell'Opera**, nata presso la Pieve di Santo Stefano in Pane, a Rifredi che sono:

- **la fiducia nella Provvidenza**, la scoperta dell'essenzialità, la dimensione della Parrocchia come luogo della condivisione, il senso della Missione come profondo legame con Cristo, che nasce dal donare e dal donarsi;

- **collaborare con i Sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa** che ancora oggi proseguono la missione dell'Opera, nel mettere in atto contributi efficaci alla tutela del ruolo ecclesiale e missionario acquisito dall'Opera nella comunità religiosa e civile di Firenze;

✓ **promuovere, in pieno accordo con i Sacerdoti dell'Opera, nei tempi e modi più idonei, convegni, attività sociali, umanitarie, culturali, editoriali ed altre per perseguire i fini della presente associazione**; in particolare almeno due volte l'anno (31 gennaio, onomastico del Padre e 2 giugno, anniversario della sua morte) organizzare incontri celebrativi della figura di don Giulio Facibeni:

✓ **raccogliere e conservare tutto il materiale** (cartaceo, fotografico, audio/video e quant'altro) che testimoni la vita dell'Opera e dei protagonisti iniziando dal suo Fondatore, allo scopo di mantenerne la memoria, documentarne la storia e farne occasione di studio e di ricerca.

✓ **farsi carico di iniziative di affian-**

camento e sostegno nella gestione delle strutture, dei servizi e delle attività temporali dell'Opera, coniugando le necessità alla propria disponibilità e professionalità

✓ **contribuire al finanziamento dell'Opera Madonnina del Grappa** attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto e donazioni, o la prestazione in favore della stessa di servizi anche attraverso i propri collaboratori.

Per svolgere questo compito c'è dunque bisogno dell'apporto di chi è venuto a contatto con la vita del “Padre”, ne condivide le scelte, il suo modo di Evangelizzare attraverso la Carità, scegliendo le “periferie esistenziali”.

Durante il “Tavolo su don Giulio Facibeni”, svoltosi in occasione del V Convegno della Chiesa italiana “in Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, grazie ai contributi del bellissimo video, delle testimonianze di vecchi Figli e anche di chi oggi nell'Opera porta avanti le attività nate dall'intuizione del Padre, **è emerso con forza la “modernità” del suo messaggio, molto in sintonia con il magistero di Papa Francesco.**

È necessario far sì che la ricchezza di esperienze, di idee, e di intuizioni “del Padre”, siano sempre meglio conosciute e vissute nella concretezza del nostro tempo. Ecco il perché della nascita di questa associazione.

Da questo numero de “il focolare” lanciamo un appello per chiedere l'adesione di “forze antiche” e “nuove” per dare corpo e vita a questa nostra associazione, affinché davvero tutti insieme riusciamo a non disperdere la memoria viva di Don Giulio Facibeni.

Don Giovanni Martini,
presidente dell'Associazione

Sede legale: via don Facibeni 13, Firenze.

RITROVARSI A QUERCIANELLA

di Settimio Cavuoti

L'Opera Madonnina del Grappa, ha messo a disposizione dei figli la casa di Quercianella nei giorni 10, 11, 12 e 13 del mese di settembre 2015.

Avendolo saputo in tempi ristretti, abbiamo cercato di contattare più persone possibile, ma l'impegno dovrebbe ripetersi più ampiamente i prossimi anni.

L'Opera apprezza molto che i figli si ritrovino assieme e allora si cercherà di aumentare le presenze per ravvivare i legami di questa grande famiglia.

Era presente anche Don Vincenzo, con due nuovi sacerdoti dell'Opera, che però non sono potuti restare tutti i giorni per i loro molteplici impegni. Altri di noi sono arrivati solo nel weekend e, nella giornata di domenica, siamo arrivati a più di venti persone.

Abbiamo fatto bagni nel mare e qualcuno ha dimostrato di saper pescare con la pesca subacquea.

E' stato un incontro bellissimo dove alcuni di noi hanno cucinato pranzi veramente da ristorante a cinque stelle.

Per un giorno e mezzo è piovuto, ma fra noi c'è stato sempre un clima di felicità e di gioia. C'era sempre qualcuno che riusciva a strappare un sorriso con una barzelletta o con una presa in giro.

Ma soprattutto abbiamo avuto il tempo per dialogare molto sia in riferimento ai propri problemi della vita sia in riferimento alle esperienze dell'adolescenza o della infanzia. Personalmen-

te ho apprezzato molto questi momenti di apertura.

I vissuti, come ebbe a dire molti anni fa Don Corso, sono importantissimi e condividerli ci arricchisce.

Tutti commettiamo errori in questa vita, però il riconoscerli ci aiuta a fare un notevole passo avanti nella crescita personale.

Oltre ai momenti di dialogo vorrei sottolineare il grande affetto che si è vissuto in tutte le occasioni e nei gesti più semplici.

Erano presenti anche bambini che hanno portato la loro tenerezza e il loro entusiasmo collaborando, come camerieri, con i grandi.

Domenica a pranzo ci ha raggiunto Rodolfo Bertocci, un figlio dell'Opera residente a Rosignano Solvay, ci ha letto alcune toccanti pagine del suo libro: **"Il non volto di mia madre"**.

Al termine, come detto in precedenza, don Vincenzo ha suggerito che questa è una esperienza da ripetere. Spero proprio che si riesca a portare avanti questo incontro significativo.

Mi sento di ringraziare tutti, per il grosso contributo che è stato dato nell'organizzare questi quattro giorni: con gli inviti, nel fare la spesa e nel cucinare.

Loris, Don Vincenzo ed io abbiamo fatto foto e riprese che poi Loris ha messo insieme e ne è uscito un film ricordo della durata di circa dieci minuti.



FESTA ONOMASTICA DEL PADRE 30 GENNAIO 2016

presso il Teatro "Nuovo Sentiero" via delle Panche 36 (parcheggio)

riflettiamo su:

Cooperazione, povertà e territorio

alla luce dell'Evangelii Gaudium e l'Enciclica Laudato si' di Francesco

ore 9.30 - Accoglienza e saluto

ore 10.00 Tavola rotonda con

don Antonio Palmese, Vicario Episcopale della diocesi di Napoli,
Salvatore Esposito, Presidente della "Rete del Mediterraneo Centrale",
Leonardo Magnani, Pres. dell'Associazione "don Giulio Facibeni" di Montecatini Terme
modera: Andrea Campinoti della Coop. "Rifredi insieme"

al termine: Buffet presso i locali dell'Opera

ore 18.00 S. Messa nella Pieve di Santo Stefano in Pane

(anima il coro "Accademia del Diletto")

dalla
lettera
del Padre
a don Corso
24 novembre
1949

Ricorda sempre che l'Opera è per i più miseri, più deboli più infelici, che debbano essere tolti ad ambienti nefasti e pericolosi, e accolti in una casa dove si respiri una vera atmosfera di famiglia sotto lo sguardo benedicente della Madre dei Cieli.

L'educazione degli orfani, degli abbandonati, presenta problemi gravi e diversi: ogni ragazzo, anche il più travolto, ha la sua intima tragedia: ha nell'animo un piccolo punto che saputo delicatamente toccare segna la sua salvezza. Ma l'Opera non deve restringersi alla casa degli orfani, ma deve compiere un apostolato di verità e di bontà nelle masse più lontane da Cristo; nelle periferie della città, nei grandi sobborghi.

il focolare

Direttore responsabile
Sac. Corso Guicciardini
Direttore Operativo
Rodolfo Saltarin
Coordinatore di Redazione
Paolo Toni
Comitato di Redazione
Centro don Giulio Facibeni
Amministrazione
50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Tel. 055429711 - Fax 0554297291
Stampa
Rotostampa S.r.l.
Via Gattinella, 15
50013 Campi Bisenzio FI
E-mail
info@madonninadelgrappa.org
Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 01.10.1952
Abbonamento C/C 16387508
Associato



Unione Stampa Periodica Italiana
Opera Madonnina del Grappa



C/C postale 16387508

Conto c. bancario 639C00
Banca C.R. Firenze S.p.a. Agenzia 4
IBAN
IT73Z0616002804000000639C00

16 / il focolare

dicembre 2015